

Pensare la fine del colonialismo italiano

Giulia Albanese

Università degli Studi di Padova

Antonio M. Morone, a cura di, *La fine del colonialismo italiano. Politica, società e memorie*. Le Monnier-Mondadori, Milano 2018 (296 pagine)

ABSTRACT

The volume edited by Antonio Morone reflects on the ways in which, after the end of the Second World War, Italy transformed its relationship with the ex-colonies; how the Italians who continued to live in ex-colonial territories were treated and related to the population of the ex-colonies and, in general, in which ways colonial societies changed in the aftermath of decolonization; but also, on the ways in which the inhabitants of the former colonies were received in Italy in the decades following the end of the colonial experience. This choice of essay provides new and original insights on the history of Post-war and Republican Italian history and contribute to its renewal.

Keywords

colonies, Italy, colonial society, continuities and ruptures

La fine del colonialismo italiano è un volume a più mani che aiuta a riflettere sulle aporie dei miti fondativi dell'Italia repubblicana e sulle contraddizioni e i silenzi che alimentano le memorie pubbliche (e private) degli italiani in relazione al fascismo e al colonialismo.

Il volume si apre con una ricca introduzione di Antonio Morone, che dà conto di un campo di studi in piena espansione, dove tradizioni culturali e storiografiche, e generazioni diverse di studiosi, si sono incrociati. In particolare il curatore sottolinea l'importanza degli studi che negli ultimi anni si sono imposti all'attenzione della storiografia e di altre discipline, in Italia e a livello internazionale, riflettendo sul modo in cui la storiografia italiana si è incrociata e scontrata con i *Postcolonial Studies*. Questa riflessione permette a Morone di fare un bilancio degli elementi critici di tale evoluzione, sottolineando in particolar modo la difficoltà di questa storiografia a diventare un ingrediente fondamentale nella più ampia riflessione sulla storia d'Italia e, in particolare, sulla transizione dal fascismo alla Repubblica. La storiografia italiana, secondo l'autore, non solo dimostra un grande ritardo nell'inserire il contesto coloniale nella riflessione sulla transizione, ma anche dimentica di analizzare la presenza e la permanenza di strutture e pratiche coloniali nei primi decenni postbellici. Questo è evidente per esempio nell'assenza di una riflessione sull'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia nel dopoguerra. Morone non è nuovo a questi temi, che ha già affrontato anche in un suo volume nel 2011, ma queste rifles-

sioni qui tornano in un contesto diverso, in cui la pluralità delle voci aiuta a ricomporre un quadro complesso in cui la storia politico-diplomatica si coniuga con la vita di uomini e donne che hanno attraversato mondi diversi e con la difficoltà della storiografia di darne pienamente conto. Tra l'altro questi nuovi studi permettono di ragionare sull'importanza della fuoriuscita della riflessione sul colonialismo italiano (e non solo) da una prospettiva nazionale ed esclusivista, che fa fatica a riconoscere, ad esempio, l'importanza della relazione italo-britannica di fine secolo nella possibilità dell'accesso italiano all'esperienza coloniale. Questi studi aiutano inoltre anche ad uscire da una prospettiva esclusivamente eurocentrica, dal momento che sono alimentati da una riflessione scientifica sulla storia africana e sull'incontro, squilibrato e dentro campi di potere ben evidenti, tra popolazione coloniale e popolazione africana. In questo contesto si registra anche l'importanza di guardare al modo in cui non solo il colonialismo ha utilizzato per fini di dominio le divisioni all'interno delle terre di conquista, ma anche al modo in cui il processo di decolonizzazione ha determinato l'emergere – con tempi e forme diverse a seconda dei diversi contesti istituzionali – di nuovi gruppi dirigenti in Africa, con relazioni, prospettive ideologiche e memorie differenti del passato rispetto ai gruppi coloniali dominanti nei decenni precedenti. L'intersecarsi di voci ed esperienze disciplinari articolate all'interno del volume aiuta ad arricchire grandemente il nostro sguardo, aprendo squarci su realtà che richiederebbero ulteriore approfondimento e che dovrebbero essere oggetto anche di una riflessione più ampia rispetto al pubblico di specialisti cui questi studi sono destinati.

Il volume si articola in tre sezioni, rispettivamente dedicate alla “Rinnovata politica coloniale dell'Italia repubblicana e le risposte africane,” all’“Africa nuova, Africa vecchia” e a “Oltre la società coloniale: italiani e africani”. La prima parte ha l'obiettivo di riflettere maggiormente sulle politiche coloniali, con enfasi particolare al dopoguerra, e sulle reazioni africane alla definizione dello statuto dei territori ex-coloniali italiani, oltre che anche sul ruolo di gruppi di pressione e della propaganda italiana nella definizione di un discorso pubblico intorno al ruolo coloniale (e post-coloniale) dell'Italia. Morone apre con un articolo in cui riflette sul modo in cui l'Italia provò a mantenere un controllo sulla Libia (in particolare sulla Tripolitania) ben oltre la firma del trattato di pace. Strumento fondamentale di questa politica fu il rafforzamento dei rapporti con il notabilato locale, un gruppo che costruiva, anche attraverso la continuità delle relazioni italiane con il territorio, la propria legittimazione per conservare un potere tradizionale, a scapito delle élites progressiste. Tommaso Palmieri analizza invece le dinamiche delle relazioni tra italiani e francesi, e tra francesi e classi dirigenti locali, nel Fezzan dalla Seconda guerra mondiale fino all'indipendenza, esaminando l'impatto delle politiche francesi nel determinare la costituzione di uno stato federale in Libia. Massimo Zaccaria riflette infine sul ruolo della propaganda italiana filo-coloniale anche nel dopoguerra sia per legittimare la passata presenza italiana nelle colonie sia per consolidare i rapporti economico-commerciali negli anni successivi alla decolonizzazione. I tre saggi danno conto dei diversi attori presenti su territori ex-coloniali italiani e di cosa le dinamiche di potere di cui sono portatori determinano sul

campo, influenzando rapporti di potere interni e nuovi assetti istituzionali.

La seconda sezione del volume è dedicata nuovamente alle continuità tra il periodo precedente alla guerra, rendendo così il confine con la prima parte per molti versi labile. Questa sezione si occupa del modo in cui la politica italiana del dopoguerra in Africa sia fortemente improntata sull'esempio del passato. Grande attenzione è dedicata al ruolo della cooperazione militare, alla permanenza di strutture giuridiche coloniali e al ruolo italiano nella crisi del Congo. È di nuovo Morone ad occuparsi della cooperazione militare italiana in Somalia, evidenziando le difficoltà e le ambiguità delle politiche italiane nell'ambito dell'amministrazione fiduciaria, la difficoltà della devoluzione del potere ai somali e l'incapacità dell'Italia di mantenere nel tempo i rapporti con la classe dirigente somale, ma anche l'importanza del quadro geopolitico internazionale nel determinare l'instabilità politica del Corno d'Africa. Morone si occupa poi anche del ruolo della cooperazione e dell'aiuto allo sviluppo nel rinnovare i rapporti di dipendenza tra potenze e territori ex-coloniali, bloccandone o comunque limitandone l'emancipazione sostanziale. In questo quadro, viene analizzato il ruolo italiano nella crisi del Congo, le contraddizioni peninsulari tra la volontà di mantenere una parziale autonomia in un contesto bipolare e l'importanza dei condizionamenti geopolitici, ma anche la riemersione di linguaggi e discorsi coloniali nel contesto di questa crisi e quindi il complesso rapporto tra politiche africane opinione pubblica nazionale, che rimane però solo accennato. Molto stimolante, tra gli articoli di questa sezione, il tema trattato da Mazza, ossia le permanenze del diritto coloniale nei nuovi stati africani, malgrado l'esistenza di un 'mosaico' di diritti diversi e le diverse applicazioni di questi diritti in relazione ai diversi abitanti (coloniali e non) del territorio. Ne emerge l'attualità della conoscenza del diritto coloniale per l'analisi giuridica e istituzionale, e quindi la dimensione al tempo stesso storica ma anche l'impatto immediato sulla contemporaneità che il diritto coloniale continua ad avere in questi contesti. Si collega per molti versi a questo articolo anche il saggio di Valentina Fusaro dedicato alla "Mobilità umana e acquisizione della cittadinanza italiana nel caso degli italo-eritrei", perché ci permette di riflettere come continuità e discontinuità in contesto eritreo e italiano abbiano avuto (e abbiano tuttora) un ruolo nella possibilità di eritrei e italoeritrei di varcare i confini del proprio stato di nascita e nella possibilità di trasferirsi sul continente europeo. L'autrice riflette su questo tema avendo in mente non solo l'apparato normativo, ma anche il lavoro sul campo che le permette di ragionare sulle norme e sulle pratiche che presiedono la concessione della cittadinanza italiana agli italoeritrei e il modo in cui tale questione incide sulle relazioni tra stati e tra individui e stati.

Questo saggio è situato nell'ultima sezione del volume, dedicata al rapporto tra italiani ed eritrei, somali, etiopici nella contemporaneità postcoloniale, un rapporto che è ancora largamente definito e influenzato dal passato coloniale italiano. Questa sezione appare per molti versi la più originale e per certi versi accattivante, enucleando, attraverso le storie di vita degli italiani rimasti in Africa, degli italoeritrei alla ricerca di un quadro legale di cittadinanza e delle donne eritree arrivate a Roma negli anni Sessanta e Settanta, diversi itinerari e prospettive

individuali attraverso la storia coloniale e postcoloniale. Questa sezione ci fa vedere la molteplicità delle memorie e dei condizionamenti storico-sociali, oltre che culturali, che operano nelle vite e nelle esperienze di uomini e donne, portatori – talvolta anche loro malgrado – di una storia che sembra lontana, ma che in realtà è molto vicina e dimostra l'importanza dell'incrocio, anche in singole ricerche, di approcci disciplinari diversi. Particolarmente interessante, perché anche di cerniera tra diverse riflessioni del volume, è il saggio di Emanuele Ertola sugli italiani in Etiopia dopo la fine del dominio coloniale. Ertola rappresenta un quadro sociale dell'universo italiano non appiattito solamente sulle rappresentazioni spesso socialmente limitate dei protagonisti. Utilizzando vari tipi di fonte e diversi metodi, Ertola cerca di costruire una rappresentazione completa della società italiana in Etiopia, fornendo un quadro complesso non solo dell'andamento demografico, ma anche della trasformazione dei rapporti tra italiani e locali che attraversano i gruppi sociali e che incidono a tutti i livelli sulle relazioni di chi rimane. Sempre alla comunità italiana, ma questa volta in Ghana e Congo, è dedicato anche il saggio di Matteo Grilli che analizza l'impatto dell'indipendenza di questi due paesi sulla società italiana locale. La prospettiva comparata aiuta Grilli a mostrare come l'impatto di questo processo politico sia profondamente diverso nei due casi, e permette alla comunità italiana in Ghana di svolgere un ruolo di rilievo nella costruzione di uno stato indipendente, mentre ciò non accade in Congo, dove la lentezza del processo di devoluzione del potere alla popolazione locale da parte del Belgio ebbe un impatto molto profondo sulle modalità della decolonizzazione. Infine il saggio di Marchetti lavora su come il passato coloniale agisca sulle domestiche eritree arrivate a Roma prima del 1980 e sulla loro percezione e inserimento nella società italiana, evidenziando le diverse reazioni delle donne appartenenti a strati sociali diversi rispetto all'ingresso in un paese che conoscevano e di cui si sentivano per molti versi parte.

Quest'ultima sezione riesce a tematizzare più pienamente come la rimozione del passato fascista coloniale, ma anche della storia coloniale repubblicana, abbia da una parte privato gli italiani della possibilità di una lettura complessa del loro passato, il cui rimosso ha lavorato in profondità come dimostra il dibattito pubblico sull'immigrazione degli ultimi anni, e dall'altra abbia favorito la lettura di questo passato in chiavi defascistizzanti e relativiste, il cui impatto è anche in questo caso ben evidente nella realtà odierna.

Il volume si presta quindi a molteplici letture e appare un importante punto di partenza per ulteriori ricerche che approfondiscano non solamente il caso italiano, ma anche il rapporto specifico tra l'esperienza italiana coloniale e il suo portato fascista, in comparazione con le storie coloniali di paesi che invece si confrontavano con un'opinione pubblica liberale nel territorio metropolitano. Esso fornisce un'interessante panoramica in un campo di studi e su una serie di ricerche in corso che potranno illuminare ulteriormente le conoscenze su una questione che tocca a molti livelli il presente italiano.

Giulia Albanese is Associate Professor of Modern History at the University of Padua, Italy. Her research focuses on the origins of fascism, political violence, and the rise of authoritarian regimes in the interwar period. She is the author of *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di Stato in Italia, Spagna e Portogallo* (Laterza 2016); *La Marcia su Roma* (Laterza 2006; Routledge 2019) and co-editor of *In the Society of Fascists: Acclamation, Acquiescence and Agency in Mussolini's Italy* (Palgrave 2012).